Basilica di San Pietro, 23 ottobre 2026

Eucaristia che genera santità nella vita quotidiana

Trascrizione della Catechesi sull'adorazione eucaristica

del Card. Baldassare Reina

Grazie ai presbiteri e ai diaconi qui presenti. Un saluto particolare agli adoratori della Diocesi di Agrigento, dalla quale provengo e che in buona parte conosco. Intanto vi faccio i complimenti per la puntualità: non deve essere facile ascoltare una catechesi alle 14.30. Cercherò di non stancarvi. Ho preparato un testo, però evito di leggerlo: vorrei più che altro condividere qualche riflessione sul tema che mi è stato proposto, poi magari offrirò il testo scritto.

Capisco che è un orario particolare, ma è una giornata molto intensa. Mi hanno raccontato del programma e anche del desiderio di continuare negli altri anni questa occasione di incontro tra persone che promuovono nelle proprie parrocchie l'adorazione eucaristica perpetua. Come dicevo prima, ho avuto modo di conoscere questa esperienza nella Diocesi di Agrigento, ma anche la mia vocazione, in qualche modo, affonda le radici in questa esperienza. Nel mio paese c'era un santo sacerdote che promuoveva l'adorazione eucaristica perpetua e, in pochi anni, siamo stati cinque o sei presbiteri a valorizzare quanto quel santo sacerdote aveva seminato. Quindi vi incoraggio ad andare avanti su questa strada, che è veramente una strada ricca di grazia.

Il tema che mi è stato proposto per questa meditazione è «Eucaristia che genera santità nella vita quotidiana». Vorrei valorizzare una pagina della Scrittura che conosciamo molto bene, anche per accostare questo tema a un incontro reale che Gesù ha vissuto con i suoi discepoli: la pagina dei discepoli di Emmaus. Vorrei ricavare da questa pagina alcuni aspetti che hanno a che fare con l'adorazione eucaristica, con questo anelito alla santità che è proprio di tutti i cristiani, ma che si alimenta in modo particolare nell'adorazione eucaristica.

Siamo, come sappiamo, al capitolo 24 del Vangelo di Luca. Ve lo rileggo, anche per assaporare insieme la parola del nostro Maestro.

I discepoli di Emmaus

Vangelo secondo Luca 24,13–35

«Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste. Uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo. Come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele. Con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti. Si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero, ma egli sparì dalla loro vista.

Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

L’Eucaristia e il cammino di santità

Ho pensato a questo brano perché ha una forte impronta eucaristica. Se ci pensiamo e se lo leggiamo con attenzione, troviamo all’interno di questa pagina del Vangelo di Luca una vera e propria scansione dell’Eucaristia, della celebrazione eucaristica: c’è il momento in cui riconosciamo i peccati, c’è il momento dell’ascolto della Parola, quella che noi definiamo la liturgia della Parola, e c’è il compimento dell’Eucaristia, lo spezzare il pane, il momento della fractio panis. Poi, infine, l’invio: «Essi partirono».

Allora, per riflettere sul tema dell’Eucaristia che genera santità, mi sembrava giusto avvicinarci a un brano che già ha al proprio interno un riferimento forte all’Eucaristia, che le prime comunità già celebravano. Perché l’Eucaristia genera santità? Qui troviamo due discepoli nei quali possiamo molto bene immedesimarci: li troviamo in un momento di grande smarrimento, potremmo dire in un momento di buio. Gesù da poco era morto e questi, come tanti altri, avranno pensato: «È finito tutto». Quell’atteggiamento, potremmo dire, un po’ di rassegnazione, di stanchezza, di delusione, anche all’interno di coloro che erano stati con il Maestro, può capitare anche a noi.

Gesù in persona si accosta e cammina con loro: ecco Gesù che è con noi tutti i giorni. Quando viviamo l’adorazione eucaristica, possiamo attraversare un momento bello della nostra vita; magari siamo anche noi stanchi, delusi, con qualche problema che attanaglia il nostro cuore, e ci mettiamo lì.

C’è una dinamica molto interessante che vorrei ripercorrere almeno in tre momenti essenziali in questa riflessione.

1 Davanti a Gesù possiamo parlare

La prima cosa che mette in evidenza il Vangelo di Luca, dopo aver detto che Gesù camminava con loro, è questa sorta di sfogo: «Cosa succede? Come mai avete il volto triste? Cosa sono i fatti che sono avvenuti in mezzo a voi?». E i due, non riconoscendo Gesù, gli dicono: «Ma come, tu solo sei così forestiero?». E questi iniziano a parlare.

È un momento, forse uno dei momenti dell’adorazione eucaristica, che anche noi viviamo: ci mettiamo lì davanti a Gesù Eucaristia e gli manifestiamo la nostra vita, gliela raccontiamo: quello che facciamo, quello che non va, i nostri momenti bui. Portiamo il nostro vissuto così com’è, senza avere subito bisogno di arrivare a una conclusione. Glielo mettiamo davanti perché sappiamo che Lui ci ascolta.

Mettiamo davanti a Gesù la nostra vita così com'è, sapendo che Lui l'ascolta, l'accoglie, la custodisce, non la giudica. E la nostra santità parte proprio da qui, da una vita che si lascia totalmente plasmare dal Signore Gesù.

2 Mettiamoci in ascolto della Parola

Dopo che i discepoli si sono in qualche modo sfogati, Gesù inizia a prendere la parola. È un momento in cui la nostra bocca tace, i nostri tanti pensieri tacciono e ci mettiamo in ascolto della Parola, dell'unica Parola che salva.

Questo è un passaggio estremamente delicato: se l'adorazione fosse soltanto uno sfogatoio, non sarebbe preghiera. È un momento in cui raccontiamo, ci sfoghiamo, ma poi il Signore ci chiede la disponibilità ad ascoltarlo. «Stolti e lenti di cuore a credere alle parole dei profeti»: è un rimprovero, ma un modo per scuoterci. Dobbiamo sempre lasciare uno spazio ampio a Dio che parla con la sua Parola, la Parola che le Scritture contengono.

3 Resta con noi

L'adorazione eucaristica è il momento in cui chiediamo al Signore di restare con noi. Quei due discepoli, che avevano completamente perso la speranza, dicono: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».

Il tempo di quel silenzio non è assenza di parola, ma è davvero uno sguardo contemplativo. Questa invocazione dell'anima, che vogliamo continuamente ripetere, ci permette di avere una prospettiva diversa e di saper consegnare quello che viviamo a Lui, di affidarlo totalmente a Lui.

E in questo modo l'Eucaristia genera santità nel quotidiano, perché ci porta a vivere l'incontro con Cristo e ad annunciarlo con la nostra stessa vita.